

IL CLAN DESTINO

di CARLO BORDONI



Santi, eroi e brava gente di Valerio Merlo è stato pubblicato da Castelvecchi nel 2017

Che errore premiare i conformisti Ci salvano i devianti a fin di bene

La sociologia si è sempre occupata, da Emile Durkheim in poi, degli aspetti negativi della società. Eppure esistono anche devianze in positivo che meritano di essere considerate. È la tesi di Valerio Merlo in *Santi, eroi e brava gente. Sociologia della devianza virtuosa* (Castelvecchi, 2017), che rivaluta l'anticonformismo. Ma solo quando è di segno positivo. L'uomo virtuoso, sosteneva Pitirim Sorokin, sociologo che nel 1949 fondò ad Harvard un centro di ricerca sull'altruismo, è qualcosa di più dell'uomo

medio: esce dalla norma e si distingue per le qualità personali. Dopo Sorokin, il gesuita Joseph H. Fichter si è occupato della differenza tra modelli di condotta reali (conformi alla norma) e modelli ideali (che deviano dalla norma in positivo). Una figura molto simile al «deviante positivo» è l'individuo autonomo di cui parla David Riesman in *La folla solitaria* (1950), figura ideale in un contesto dove solo individui eterodiretti, guidati dalla pressione sociale esercitata dalla comunità, sono

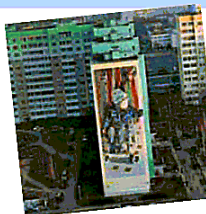
perfettamente integrati. Le dimostrazioni di onestà, solidarietà, generosità sono considerate eccezioni alla regola. Esistono invece valori positivi che non rientrano nelle norme sociali obbligatorie. Sono modelli facoltativi, espressione della libertà di ognuno di agire secondo il proprio convincimento. Sono questi, più che i modelli obbligatorii, a rendere la nostra società ancora solida e sana. Sorprende scoprire come la maggior parte delle persone comuni continui a seguire modelli ideali, secondo un'etica personale. Da quest'analisi esce una maggioranza silenziosa spesso ignorata poiché la società moderna, per mantenere il controllo sociale, apprezza e premia obbedienti e conformisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

Sulla strada
di Davide Francioli



Il futuro a Minsk

Controllo e censura si respirano ancora per le strade di Minsk, Bielorussia. L'apparente democrazia nasconde la longeva dittatura di Lukašenko, presidente dal '94. Toccherà alle nuove generazioni affrancarsi dall'attuale situazione per far rinascere il Paese. Questa la speranza che lo street artist francese Slim Safont ha impresso in *A Different Direction: Il murale*, alto 38 metri, ritrae un bambino nell'atto di indicare un nuovo futuro.

Romanzo e realtà Laura Imai Messina

Quei dialoghi muti «Ascoltami... Voglio dirti ancora qualcosa»

di ANNA CHIARA SACCHI

La copertina ci avverte subito: *Quel che affidiamo al vento*, il libro di Laura Imai Messina in uscita per Piemme il 14 gennaio, è un romanzo. I protagonisti, fragili e travolti dal dolore, coraggiosi e resistenti, sono inventati. Come la trama, l'incontro tra Yui, che ha perso la madre e la figlia nello tsunami dell'11 marzo 2011, e Takeshi, il medico di Tokyo che vive con la piccola Hana, muta dal giorno in cui è morta la mamma. Tutto il resto, ed è la parte paradossalmente più incredibile, è vero. Reale. Non è elemento di fiction, soprattutto, quel vecchio telefono che sembra uscito da un anime e invece è lì ad aspettare la voce di chi finora non ha saputo usarla. Una cabina telefonica che esiste davvero nel nord-est del Giappone, dove le persone alzano la cornetta di un apparecchio collegato al nulla per parlare con i propri defunti.

Un luogo autentico. Diventato sacro. *Kaze no denwa*, il Telefono del Vento, ha ispirato la scrittrice italiana (dal 2006 stabile in Giappone) per una storia che ha a che fare con la forza di andare avanti nonostante le perdite che la vita impone. Si trova nel giardino chiamato Bell Gardia, sul fianco di Kujira-yama, prefettura di Iwate. Qui, vicino alla città di Otsuchi, nel 2010 Sasaki Itaru (nel romanzo il guardiano è Suzuki-san) installò la cabina con l'antico telefono per sentirsi più vicino a un cugino scomparso, affidando al vento le parole con cui raggiungerlo. Quella zona è stata tra le più colpite dalla tragedia del 2011, 15.897 morti accertate, 2.534 dispersi. Da allora migliaia di persone raggiungono quell'angolo di mondo. Come fanno, nel libro, Yui e Takeshi. In visita una volta al mese per sentirsi meno «matti di dolore». Come ha fatto, per «La Lettura», l'autrice del libro: lo scorso novembre ha raggiunto Bell Gardia e ne è nato il reportage che pubblichiamo in queste pagine.

Yui, diversamente da Takeshi, non riesce subito a parlare in quel vecchio apparecchio. Si limita a passeggiare tra i fiori, ad ascoltare le storie di chi come lei cerca di rimettere insieme i pezzi di un'esistenza frantumata. Servirà un lungo percorso. Difficile ma possibile. Grazie all'amore di Takeshi, grazie alla dolcezza di Hana, che ritrova la voce proprio a Bell Gardia. E quando quella cabina così unica e preziosa rischia di essere spazzata via dall'uragano, sarà proprio Yui a decidere di affrontare il vento, quello stesso che mette in contatto il mondo reale con l'altrove. I rimasti e i dispersi. La vita e la morte.

La perdita, la disperazione, l'abbandono. Ma un'altra avvertenza è ora necessaria: *Quel che affidiamo al vento* non è un libro triste. Anzi. È un invito alla fiducia, quella che fa alzare la cornetta e parlare. Quella che ricuce le ferite dell'anima, come racconta Laura Imai Messina, con la sua prosa delicata come la carezza di un vento gentile. Profonda, mai retorica. Sempre poetica. La storia del Telefono del Vento di Otsuchi è già diventata un film in Giappone. Uscirà il 24 gennaio per la regia di Nobuhiro Suwa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telefonate al vento



Laura Imai Messina
Quel che affidiamo al vento
PIEMME

Pagine 248, € 17,50
In libreria dal 14 gennaio

Le presentazioni

L'autrice presenterà il libro a Milano lunedì 20 gennaio con La Pina (Tempo Ritrovato Libri, corso Garibaldi 17, ore 19.30). Mercoledì 22 farà tappa a Torino, al Circolo dei lettori (ore 18), con Antonietta Pastore e Dario Voltolini. Il 27 gennaio sarà alla Feltrinelli Colonna di Roma (ore 18) con Paolo Di Paolo

C'è un'antica cabina su un monte del Giappone e nella cabina c'è un antico telefono. Salgono qui i familiari dei morti per parlare con i loro cari, le vittime dello tsunami del 2011 ma non solo. Vengono anche dagli Stati Uniti, e dall'Italia. C'è un guardiano, lo abbiamo incontrato